

Esempio meno criptico. Più tardi, nel primo pomeriggio, Riccardo e io andremo da C. ed Elisa, sedute in pausa nel giardino. Riccardo chiederà loro se può approfittare di questa pausa per scattare alcune fotografie nel set. E loro rispondono che prima devono sentire cosa ne pensa Sergio. Finché resteranno nello spazio-regno-mondo del teatro saranno sotto la supervisione del regista, il quale deve avere il controllo di loro in ogni momento. Fa parte del gioco. Altrimenti il mostro si mangerà chi passa da lì.

È più chiaro così?

Sono le 11;30 e iniziano ufficialmente le prove. Arriva anche Paola, una signora che vince la propria ansia alla vecchia maniera: facendo ironia su sé stessa. Più volte, durante la serata, sentirò Paola ripetere: “Macché, io se ti guardo (riferito a chiunque) mi vien da ridere” – “Macché, non son mica in grado...”. Eccetera. Paola mi ricorda le donne che bazzicano i Circoli: infaticabile, determinata, divertente qualunque occasione affronti. C'è anche Riccardo qua con me, mi ha raggiunto nell'oscurità della platea per fare qualche scatto in mobilità.

La prima a fare la prova completa è Assunta, che porta in scena un pezzo di Rosalia Porcaro, *Il donatore di lavoro*. È il monologo di una donna impiegata a nero presso un imprenditore, “o mast mio”. È un pezzo satirico, molto divertente. Veronica, questo il nome del personaggio, crede che le concessioni aguzzine del padrone siano favori irripetibili, atti di una generosità sovrumana. Veronica fa parte del sommerso,

